

IL NUOVO VOLTO

Udine, ricostruzione di un'identità

Il «facciamo da soli» è diventato un modello di rinascita dopo il sisma del 1976

di Alessandro Marzo Magno

Il segreto del tipicamente friulano si chiama concretezza. Gente solida, senza fronzoli. Udine è diventata la dimostrazione di come da un male nasca un bene, di come una tragedia, quale il terremoto del 6 maggio 1976 (989 morti), si sia trasformata in un volano economico che ha permesso a una terra un tempo ricca solo di emigranti di diventare parte integrante dello sviluppo Nord Est.

L'anomalia udinese comincia dal sindaco: è uno scienziato. In un mondo politico italiano devastato dalla retorica di origine umanistica, la concretezza di un matematico come Furio Honsell è cosa rara. E anche il suo predecessore, Sergio Cecotti, è un fisico. «Sono espressione di un senso etico molto forte nella società friulana — precisa Honsell —, del privilegiare la competenza rispetto all'apparenza. C'è bisogno di persone che mantengano il metodo scientifico e non diventino tromboni. Lo scienziato non ha la soluzione in tasca: ha il metodo e trova la soluzione cercandola attraverso il dialogo, l'ascolto. Ci vogliono più confronto, più coraggio e meno certezze. Dopo aver ragionato e ascoltato, si possono prendere le scelte con convinzione».

Visto che gli eletti sono espressione degli elettori, risulta piuttosto chiaro come la pensino gli udinesi. È la conseguenza dello slogan che ha segnato il dopo terremoto, «fassin di bessò» (facciamo da soli) e, infatti, così è stato: si sono rimboccati le maniche e sono rinati. «Udine — osserva il sindaco —, è il centro di una ricostruzione che è diventata modello planetario. Abbiamo avuto un'azione collettiva ma coordinata che è stata occasione di crescita civica. Anche la vecchia emigrazione friulana non è mai stata stracciona, chi se ne andava portava con sé la propria professionalità: fabbri, falegnami, muratori, che magari oggi sono diventati costruttori di grattacieli in Canada. Gli Jacuzzi erano cinque fratelli della piana di Codroipo, ottimi idraulici, che sono stati capaci di costruire un impero negli Stati Uniti e nel mondo».

Honsell sottolinea che il lievito della ricetta friulana sono le donne: «Hanno assunto la leadership, d'altra parte i primi esempi in Italia di voto femminile sono quelli delle repubbliche partigiane della Carnia». E in effetti Claudio Cressati, docente di Governo e politiche dell'Unione Europea all'Università di Udine, ribadisce che Cristiana Compagno, rettore dell'ateneo friulano, quando è stata eletta era l'unico rettore donna in Italia. Anche l'università è un portato del post terremoto. La chiedevano da tempo, nei primi anni Settanta una proposta di legge di iniziativa popolare per l'istituzione dell'università aveva raccolto 125 mila firme, una cifra clamorosa, pari al dieci per cento dell'intera popolazione regionale. L'Ateneo nasce nel 1978 e oggi ha quasi raggiunto quello di Trieste per numero di studenti. Ma se tra udinesi e triestini non corre buon sangue, tra le due università, invece, la collaborazione è ottima; hanno anche istituito



Piazza Matteotti

Nata come piazza «del mercato», è diventata piazza S. Giacomo dopo la costruzione dell'omonima chiesa nel 1399

La prima anomalia è che il sindaco è uno scienziato: «Privilegiamo la competenza»

Le donne sono il lievito della ricetta friulana: più che altrove hanno ruoli da leader



Cristiana Compagno
economista, è rettore dell'Università di Udine. È stata nominata nel maggio del 2009



Furio Honsell
matematico, è l'attuale sindaco della città. È stato rettore dell'Università di Udine (foto *imagoEconomica*)



Claudio Cressati
docente di Storia delle dottrine politiche, è anche presidente del Sistema bibliotecario di Ateneo

corsi di laurea comuni. «L'università a Udine — continua Cressati —, è stata occasione di riscatto culturale e civile, ha costituito un polo d'attrazione in grado di fare in modo che i giovani non se ne andassero. Ha interagito con il tessuto economico locale, per esempio fornendo ingegneri e informatici. La facoltà di Agraria è stata fondamentale per la modernizzazione dell'agricoltura, il corso di laurea in Viticoltura ed Enologia sta alla base del successo del vino friulano. Udine ha svolto il ruolo di capoluogo e soggetto trainante, ha sviluppato servizi alle persone e alle imprese».

Eh sì, perché quello che conta, alla fine, è il lavoro. E al di là della Darniel, il sindaco Honsell ricorda il caso della Tecno-com, di Carlo Deller, che faceva stampi per i biscotti e poi, applicando le medesime tecnologie, si è convertita negli stampi per il calcestruzzo, oppure che il quotidiano di Udine è stato il primo in Italia a usare la stampa offset e a colori. E

nel campo dei servizi alle imprese Udine è il punto di riferimento per chiunque voglia internazionalizzarsi.

Se volete aprire un'azienda in Russia, in Cina o, più banalmente, nell'Europa centrale, IC&Partners Group è quello che fa per voi. La sede è a Udine, riunisce commercialisti friulani, triestini e trevigiani, ha 21 uffici in 13 paesi, 300 tra dipendenti e collaboratori (un centinaio gli italiani) e assiste mille clienti. È l'unica realtà del genere in Italia, leader nell'assistenza all'internazionalizzazione d'impresa. Roberto Corciulo, commercialista, ne è fondatore e presidente: «Abbiamo seguito le aziende del Nord Est — spiega —, nell'apertura

dei mercati all'epoca a basse barriere d'entrata. Si parlava di delocalizzazione perché le aziende producevano all'estero beni destinati all'Italia, oggi si tratta di internazionalizzazione perché i beni prodotti vengono venduti nei mercati locali, visto che in Italia non compra più nessuno. L'80 per cento dell'internazionalizzazione italiana viene dal Nord Est, mettendoci dentro anche Emilia e Lombardia orientale. Udine si trova al centro del fenomeno, è in posizione strategica, e il Friuli è una regione dove è abbastanza facile trovare qualcuno che parli tedesco o sloveno. Inoltre un aspetto non secondario è quello della lingua: le aziende mandano fuori i tecnici ma mantengono in Italia la struttura amministrativa. Quindi è importante capire i loro bisogni». Ma c'è di più: il commercialista italiano è una figura un po' diversa rispetto ai colleghi di altri paesi. I commercialisti del Nord Est hanno esportato il modello dello studio italiano e in alcuni paesi — Ungheria, Serbia, Romania — gli studi professionali locali oggi ricalcano l'esperienza italiana.

© INFRAFOCUS/AGF